

L'intervista. Alberto Quadrio Curzio. Professore emerito di Economia politica alla Cattolica di Milano

«Energia e materie prime, servono consorzi europei Prorogare Next generation»

«**T**roppi eventi esogeni ci sono piombati addosso per pensare che oggi serva una modifica del Next Generation Eu o dei singoli Piani nazionali di ripresa e resilienza. Quel che serve è un allungamento dei tempi, non per l'Italia, ma per tutta Europa. Il 2026 è troppo vicino e il rischio è che da una opportunità così importante alla fine non si concluda nulla». È la prima proposta operativa che fa Alberto Quadrio Curzio, professore emerito di Economia politica all'Università Cattolica di Milano, ragionando del suo saggio «Dinamica strutturale, risorse e materie prime», pubblicato come introduzione al numero 2/2022 della rivista Energia, diretta da Alberto Clò. In questa conversazione e a conclusione del suo saggio, Quadrio Curzio lancia però un'altra proposta che vuole far discutere in ambito nazionale e Ue. «L'Unione europea - scrive Quadrio Curzio - ha una politica per l'energia e per le materie prime molto debole, anche perché non si è dotata di enti funzionali adeguati alle proprie dimensioni, diversamente da quanto aveva fatto agli inizi della propria storia con la Ceca e l'Euratom». A voce torna sul punto per chiarire meglio: «Erano il 1952 e il 1957, furono scelte lungimiranti. E noi che vogliamo fare oggi? Qualcuno dirà che c'è Repower Eu. Ma esiste solo come progetto, non come ente funzionale, come soggetto operativo. Oggi noi dobbiamo evitare che ai programmi e ai progetti non seguano le politiche della concretezza. L'Europa è e resterà un soggetto vulnerabile, nell'energia e nelle materie prime, se non si dota di consorzi operativi e competitivi come ha fatto nell'aviazione civile con Airbus».

Facciamo un passo indietro, Professor Quadrio Curzio. Perché ha deciso di scrivere questo saggio? Lei mette

l'accento sul ruolo che hanno avuto e hanno le materie prime e l'energia nella teoria e nella storia economica.

Ho voluto ricordare che la teoria economica, sia pure in contesti di nicchia che per altro sono stati coltivati anche da Premi Nobel del passato, non ha mai abbandonato il tema delle materie prime in generale, meno che mai quello dell'energia. Mi riferisco, in particolare, al tema dei cicli di lungo periodo che l'innovazione scientifica e tecnologica ha via via attenuato ma non ha cancellato, perché poi accade che le scarsità di materie prime si ripresentino, magari dopo dieci, venti o trenta anni. Questi cicli sono determinati dall'alternanza fra innovazione e scarsità: lo stavamo dimenticando, finché è successo quel che è successo a ricordarcelo.

Lei ha personalmente dedicato molti studi a questo tema.

Sono 60 anni di studi. Mi piace ricordare come nel 1982 io e Alberto Clò lanciammo insieme, io la rivista Materie prime, lui la rivista Energia. La sua esiste ancora, la mia no.

Si è prestata più attenzione all'energia che alle materie prime?

L'energia è stato un tema sempre presente nella teoria economica, ma le materie prime ritornano sempre, come dimostra ora anche la vicenda del litio e dei semiconduttori. Questa idea che la scarsità non esista più non è stata dimostrata dalla storia pur avendo avuto la storia formidabili accelerazioni tecniche e scientifiche. Formidabili, ma alla fine ci siamo dentro di nuovo.

Quindi è un'illusione che l'innovazione tecnologica possa risolvere definitivamente il tema della scarsità.

Illusione è efficace sintesi giornalistica.

Torniamo a quelli che lei definisce enti funzionali europei. Quanti dovrebbero essere e cosa dovrebbero fare?

Dovrebbero essere due, uno per l'ener-

gia e uno per il coordinamento degli interventi sulle materie prime. Ogni due anni l'Unione fa già un rapporto sulle materie prime ma è un soggetto ricognitivo. Invece serve un ente programmatico, di coordinamento, di stoccaggio in comune delle materie prime. Le ho fatto l'esempio di Airbus perché mi pare il più appropriato. Un altro modello potente è Bei, che però si occupa solo di prestiti, mentre qui serve un soggetto che investa. Un'altra osservazione mi viene dalla scoperta di un giacimento di gas a Cipro fatta da Eni e Total, due compagnie importanti ma che, se operassero insieme, sarebbero un gigante mondiale.

Torniamo al suo saggio. Lei scrive che il progresso tecnologico ha risposto a carenze o impennate di prezzi di materie prime ma non basta il meccanismo di mercato.

In uno scenario in cui la scarsità si ripropone ciclicamente l'intervento pubblico è indispensabile anche in un sistema liberale. Gli Stati Uniti non hanno mai abbandonato le materie prime, ma hanno dotazioni naturali che noi non abbiamo. Il mercato da solo non ce la fa in Europa perché i singoli Stati sono troppo piccoli.

—G.Sa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**ALBERTO
QUADRIO CURZIO**
Professore
emerito di
Economia politica
alla Cattolica di
Milano



Superficie 25 %